

# Humana Materia

Rivista della Rete Nazionale Disabilità Intellettiva

0  
2016



Edizioni ETS

periodico in attesa di registrazione

*Direttore responsabile:* Pier Giorgio Curti

*Comitato di redazione:* Ambrogio Cozzi, Pier Giorgio Curti, Franco Lolli

© Copyright 2016  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com  
www.edizioniets.com

*Distribuzione*  
Messagerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674515-6

## INDICE

<i>Introduzione</i>	7
<i>Paolo Bianchini</i> L'educazione alla sfida della post-modernità tra medicina e neuro-scienze	9
<i>Edgar Contesini</i> Stare Il volto di un educatore tra le problematiche psichiatriche nella disabilità intellettiva	21
<i>Ambrogio Cozzi</i> Il diavolo, probabilmente	29
<i>Pier Giorgio Curti</i> Ai margini dello sguardo	33
<i>Francesca Ditrani</i> Il valore relazionale della cura Ovvero, la cura senza misura	37
<i>Franco Lolli</i> Humana Materia	43
<i>Fabio Ragaini</i> Persone con disabilità Le politiche ed i servizi	51
<i>Angelo Villa</i> Verità e handicap	59
<i>Manifesto della Rete Nazionale Disabilità Intellettiva</i>	67



## INTRODUZIONE

Recenti provvedimenti legislativi hanno introdotto una modifica nelle qualifiche degli operatori destinati all'assistenza ai disabili. Nello specifico il titolo di studio di educatore professionale viene sostituito da quello di educatore sanitario.

Sarebbe facile vedere in questa indicazione una deriva dalla pedagogia alla medicina come sapere di riferimento in cui inscrivere l'azione educativa di questa professione, soprattutto l'iscrizione della disabilità intellettiva come malattia suscettibile di una possibile cura medica. Deriva certo presente, che si trova a fare i conti con un corpo delimitato dai comportamenti e non dall'anatomia, con tutte le difficoltà che questo comporta. Deriva generale per certi aspetti consonante con un mutamento strisciante di paradigma che tende a spostare le cause delle malattie come conseguenza di comportamenti poco «salubri» tendendo a scivolare nella colpa.

Non vogliamo certo negare l'esistenza di questi processi, ma ci sembra necessaria una riflessione differente, che tenga conto anche del fallimento del progetto di una pedagogia che mirava ad «educare» alla vita quotidiana i soggetti disabili. Il paradosso di questo processo consisteva nel fatto che l'educazione avvenisse in un luogo di segregazione, separato dal mondo circostante, che univa operatori e disabili in una sorta di invisibilità. Il processo educativo rischiava allora di sfociare in una sorta di arbitrio. A che cosa era funzionale l'educazione se non poteva mai essere messa in gioco nel quotidiano, se si riduceva ad apprendere «buone regole», comportamenti adeguati ad un contesto dal quale si era comunque esclusi? Non era forse la perpetuazione di un malinteso per cui il percorso di integrazione gravava tutto sulle spalle del soggetto disabile evitando l'interrogativo che deve invece rivolgersi al contesto sociale in cui questo vive?

Sono domande che possono apparire retoriche, che rischiano di non tenere conto delle difficoltà che si incontrano quotidianamente.

Basta pensare alle difficoltà che si incontrano ancora nel percorso di integrazione scolastica. Eppure pur con queste difficoltà occorre riconoscere che il progetto di integrazione scolastica aveva ed ha una razionalità di fondo, che consiste nel tentativo di ridurre l'invisibilità, di rendere palese una difficoltà che interroga il percorso di apprendimento e il rapporto con il sapere. Certo, alla fine del percorso scolastico il problema ritorna, i luoghi in cui è possibile andare, in cui è possibile accedere durante il quotidiano si riducono, si limitano alle cooperative e ai centri diurni, in cui il contatto con un mondo esterno «normale» viene reciso.

È a fronte di queste riflessioni che ci pare insufficiente sottolineare la medicalizzazione in atto. Ci pare che questa medicalizzazione sia solidale ad un processo che sotterraneamente, e forse neanche tanto, caratterizza le decisioni legislative sulla disabilità: perpetuare una invisibilità che riaffermi dei diritti all'assistenza in luoghi deputati, e che rende difficoltoso ogni intervento all'interno di questi luoghi.

Il fatto che questi luoghi si caratterizzino per un nuovo riferimento al sapere, ad un sapere che lascia da parte la guarigione ma mette al centro il trattamento di cura, non fa che ribadire che la cura diviene un determinate che comunque non vuole cogliere quei possibili sprazzi di soggettività che ogni tanto appaiono,.

In fondo il progetto è sempre quello di occultare l'inquietante che la disabilità ripropone: la fragilità della e le difficoltà nella costituzione della soggettività.

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di maggio 2016